

Il Capo dello Stato ponga fine a questo strazio

Caro presidente Mattarella, liberi Formigoni

L'ex governatore lombardo, a 72 anni, viene tenuto in cella dopo una condanna senza prove: è una tortura ad personam

segue dalla prima

VITTORIO FELTRI

(...) della pena, per una colpa idiota: quella di essersi tuffato da un natante un paio di volte, oltretutto con uno scadente mutandone. Un esercizio di cui era ammirato specialista Gianni Agnelli, il quale però a differenza dell'ex governatore della Lombardia aveva la riconosciuta finezza di esibirsi con eleganza, i riccioli romanticamente al vento, ignudo e tenendosi il bigolo in mano.

Tutto lì? Non ci si crede, tuttavia dietro formule da azzeccarbugli avvelenati dal moralismo, non scorgo altro. Più rileggo i resoconti del processo, e constato la galleria fotografica che ne fungeva da illustrazione, e più diventa chiaro che si è trattato di un caso tipico non di uno Stato di diritto bensì di uno Stato etico. Dove non si applica la legge sulla base di prove di grassazioni e di arricchimenti indebiti, ma la si trasforma in un cappio ad uso dell'invidia vendicativa di avversari politici e di falsi amici.

È noioso per i lettori ripercorrere le accuse e i reati di cui l'ex governatore è stato giudicato colpevole in via definitiva. Repetita iuvant. I magistrati non hanno trovato un soldo nei suoi conti, dopo aver rastrellato la Svizzera e non so quali altri paradisi fiscali. I Tribunali hanno riconosciuto che non c'è stata alcuna circolazione di denaro ciononostante si è ripiegato sulla formula «altra utilità». Hanno perciò misurato in milioni di euro il beneficio di essersi fatto trasportare gratis a prendersi la tintarella su uno yacht di un ricco signore, una pratica consueta peraltro a molti giornalisti, sia pure su panfili in dotazione di compari danarosi di circoli berlinesi. Si sono travestiti da verginelle contro la baldracca unica, il Capro Celeste. Personalmente lo ritengo meritevole di un ritiro in un'abbazia priva di monache per tre mesi. Ma cinque anni e dieci mesi, sen-



Roberto Formigoni, dopo essere stato presidente della Regione Lombardia dal 23 aprile 1995 al 18 marzo 2013, è rinchiuso nel carcere di Bollate dal 22 febbraio 2019 senza possibilità di ricorrere ai benefici (LaPresse)

paghi per tutti.

Mi rendo conto di apparire esagerato e dinanzi allo stuolo di ingiustizie che assiepano la storia dell'umanità, quella di cui è oggetto l'ex governatore della Lombardia risulterà a tanti trascurabile. Eppure questa è una schifezza che accade vicino a me, riguarda una persona a cui non solamente i lombardi devono molto: ha governato la Regione - un'istituzione brevettata al Sud come idrovara di risorse pubbliche - in un gioiello di efficienza. Trattare il buon governo come fosse marciume e corruzione è un capovolgimento della realtà. Mi dicono che l'uomo sopporti con vigore la prova, però visto che la sentenza è irrevocabile, si attenui almeno l'ingiuria.

Finora, niente da fare. Gli avvocati hanno chiesto invano gli arresti domiciliari, per via dell'età, e dell'articolo 25 della Costituzione in base al quale «nessuno può essere punito se non in forza di una legge che sia entrata in vigore prima del fatto commesso». Il procuratore generale, nel chiedere al Tribunale d'Appello di negare questa pena alternativa, è stato beffardo: di che deve lamentarsi il Celeste? «Ci sono carceri e carceri. C'è chi viene mandato a Opera o a Busto Arsizio, dove le celle sono strettissime. E c'è chi invece viene mandato a Bollate, un carcere cinque stelle, celle aperte tutto il giorno, laboratori di pasticceria, laboratorio di pelletteria, non sembra neanche una prigione». Che goduria, non è vero?

Prometto che, finché avrò energie, e saprò picchiare sui tasti con le dita, mi batterò contro tale ingiustizia. Voglio dormire bene la notte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

IL PROCESSO

Formigoni è stato indagato, e processato, per corruzione nell'inchiesta sui presunti fondi neri della Fondazione Maugeri e dell'ospedale San Raffaele di Milano.

LA CONDANNA

Il 22 febbraio è arrivata la sentenza definitiva: la Corte di Cassazione ha condannato Formigoni a cinque anni e dieci mesi di reclusione.

LA "SPAZZACORROTTI"

La norma grillina prevede per i reati contro la pubblica amministrazione l'esecuzione della pena senza deroghe, nemmeno quelle per l'età.

za alcuna possibilità di beneficio, cioè pena alternativa, permessi, come un Totò Riina, e per di più sulla base di una legge approvata pochi mesi fa, ma nel suo caso applicata con un balzo a ritroso, sono una forma di tortura ad personam.

Formigoni che cosa avrebbe combinato pur di pucciare i piedi nei Caraibi? È stato giudicato e ingabbiato come un criminale per aver assegnato un finanziamento cospicuo ad un ente ospedaliero privato, i cui servizi d'eccellenza erano e sono a disposizione gratuita di ogni cittadino. Quegli stanziamenti, secondo funzionari giudicati innocenti, erano dovuti, così come se ne stabilirono con identico criterio, ad altre decine di istituti pubblici e no. Del resto hanno dato buoni frutti. La rete osped-

daliera lombarda, usufruibile da tutti gli italiani, durante gli anni formigoniani ha scalato le classifiche stilate da organismi internazionali, divenendo la migliore d'Europa. Questa verità fattuale non è stata negata dalla sentenza, ma è stata giudicata un «colossale sistema di truffa nella sanità». Sistema? In effetti è stata una scelta collettiva di organi democratici. La giunta aveva votato a favore dello stanziamento incriminato, e pure il consiglio regionale aveva detto di sì. E allora che sistema è se si punisce soltanto Formigoni? La responsabilità è personale, non si colpisce un individuo per la decisione di un organo collettivo, invece per lui, dato che è ritenuto un uomo pio, si è applicato il motto che il Vangelo attribuisce al Sinedrio: è meglio che uno solo

TOMMASO MONTESANO

Sergio Mattarella li ha bastonati a casa loro, i magistrati. Il guaio, per le toghe, è che non è la prima volta. Fatto sta che il presidente della Repubblica, intervenendo alla cerimonia di inaugurazione dei corsi di formazione della scuola superiore della magistratura per l'anno 2019 - a Scandicci, alle porte di Firenze - ha sventolato ancora una volta il cartellino giallo all'indirizzo di quelle toghe che hanno smarrito «equilibrio» e «senso della misura».

Stavolta, rispetto ai rimbrotti precedenti, il presidente della Repubblica - che presiede anche il Consiglio superiore della magistratura - ha messo sul tavolo anche l'utilizzo disinvolto che alcuni magistrati fanno dei «social network». «Si tratta di strumenti che, se non amministrati con prudenza e discrezione, possono vulnerare il riserbo che deve contraddistinguere l'azione dei magistrati, e potrebbero offuscare la cre-

Il Colle: «L'uso eccessivo dei social mina la credibilità»

Il Quirinale bacchetta i magistrati

dibilità e il prestigio della funzione giudiziaria». Un richiamo che arriva quando Mattarella loda il corso sull'«etica professionale del magistrato», che la scuola di Scandicci organizza regolarmente.

NO AI PM ELETTI

«L'esercizio responsabile della giurisdizione impone un elevatissimo standard qualitativo di professionalità», scandisce il Capo dello Stato. Del resto un profuvio di tweet e post su Facebook da parte di un magistrato quali garanzie di «imparzialità», «rispetto della deontologia professionale» e «sobrietà nei comportamenti» offre? Nessuna, è la conclusione (sot-

tintesa) del presidente della Repubblica.

Ma Mattarella, ieri, ha detto anche altro. Nello specifico, un messaggio in codice a Matteo Salvini. È successo quando il presidente della Repubblica, dopo aver esortato la magistratura a non farsi mai «suggerire dalla pressione che può derivare dal clamore mediatico alimentato intorno ai processi, poiché le sue decisioni non devono rispondere all'opinione corrente, ma soltanto alla legge», ha respinto qualsiasi ipotesi di

elezione dei pm, vagheggiata a più riprese dal ministro dell'Interno (ma assente dal Contratto di governo). Proprio perché l'azione delle

toghe «non deve essere condizionata da spinte emotive evocate da un presunto, indistinto «sentimento popolare», sostiene Mattarella, «nel nostro sistema costituzionale la magistratura non è composta da giudici o pubblici ministeri elettivi e, vorrei aggiungere, ovviamente, neppure da giudici o pubblici ministeri con l'obiettivo di essere eletti».

Invece Salvini, nei giorni caldi dello scontro con le toghe sul «caso Diciotti», proprio a quello pensava: «Sono per i magistrati eletti dal popolo. Bisogna lavorarci».

LA LISTA DEI RIMPROVERI

A leggere i precedenti richiami di Mattarella, viene da pensare che finora sul fronte della «serenità di giudizio» sia avvenuto ben poco. A settembre, ad esempio, parlando ai

vecchi e nuovi membri del Csm riuniti al Quirinale, il Capo dello Stato pronunciò più o meno le stesse parole di ieri: «La magistratura non deve rispondere alle opinioni correnti perché è soggetta soltanto alla legge».

Mentre il 6 febbraio 2017, ricevendo al Quirinale i 610 magistrati ordinari in tirocinio, il presidente della Repubblica li esortò a «non smarrire mai il senso dei propri limiti». Evidentemente, qualcosa è andato storto.

La politica, come sempre, applaude all'indirizzo del Colle. «Condivido le parole del Presidente», dice il Guardasigilli, Alfonso Bonafede. Mentre per Francesca Businarolo, presidente della commissione Giustizia della Camera, il Capo dello Stato è tornato per un giorno a vestire i panni del docente: «Ho ascoltato una grande lezione sul ruolo e il comportamento dei giudici secondo la nostra Costituzione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



S.Mattarella (LaPresse)